

Il Padiglione dell'Esprit Nouveau

Approfondimenti storici a cura di Maria Beatrice Bettazzi

Parigi 1925 | La costruzione del Padiglione dell'Esprit Nouveau

Nell'ambito dell'Esposizione Internazionale delle Arti Decorative e Industriali che si apre a Parigi nell'aprile del 1925, Le Corbusier e il cugino Pierre Jeanneret fanno costruire un padiglione che rappresenta la cellula tipo, la casa standard per tutti, porzione del complesso abitativo multifamiliare denominato Immeuble Villas. Si tratta di fatto di un condominio composto da ville su due livelli con un patio esterno e servizi in comune.

Il padiglione, in parte, è un modello in scala 1:1 di tale appartamento a cui viene collegata una sorta di cilindro che funge da spazio espositivo. In esso Le Corbusier dispone i suoi piani urbanistici: il plan Voisin e la "Città da tre milioni di abitanti" di cui l'Immeuble Villas è parte.

La denominazione di "Esprit Nouveau" si rifa alla rivista che l'architetto franco-svizzero aveva fondato insieme al pittore Amédée Ozenfant.

Naturalmente "lo spirito nuovo" a cui si fa riferimento è quello dei tempi moderni dominati dalla macchina.

1977 | La ricostruzione del Padiglione dell'Esprit Nouveau a Bologna

A poco più di 50 anni dalla comparsa del Padiglione dell'Esprit Nouveau di Le Corbusier durante l'Esposizione Internazionale delle Arti Decorative e Industriali di Parigi nel 1925, approfittando della presenza della Francia come nazione ospite del Saie (Salone Internazionale dell'Edilizia), nel 1977 la redazione della rivista Parametro promuove, sul prato antistante la Fiera, la ricostruzione di un esemplare di quel Padiglione il più possibile fedele al vero.

L'équipe di Parametro non è nuova a iniziative così eclatanti: Giorgio Trebbi, i fratelli Glauco e Giuliano Gresleri, Enzo Zacchioli, solo per ricordare alcuni dei protagonisti bolognesi, erano stati al centro del movimento culturale che aveva lanciato importanti commesse, patrocinate dal Cardinale Lercaro, per chiese di moderna impostazione a Bologna. Le Corbusier era stato uno dei big interpellati, insieme a Kenzo Tange e ad Alvar Aalto, l'unico a riuscire a progettare poi effettivamente una chiesa per Riola.

In aggiunta a ciò, il contesto della produzione architettonica di quel periodo si pone a cavallo fra i piani di tutela per il centro storico, che ne garantiscono senz'altro la salvaguardia, bloccando ogni intervento in chiave moderna, e il Post-moderno consacrato in Italia dalla Biennale di Venezia del 1980.

Rispetto a tutto ciò, la linea di Parametro è chiara: è necessario un ritorno alle origini dell'architettura moderna attraverso la rilettura delle fonti primarie, tra cui, appunto, il Padiglione di Le Corbusier. Sullo stesso prato, nell'idea originaria, avrebbero dovuto trovare posto il padiglione di Konstantin Melnikov, anch'esso esposto a Parigi nel 1925, e quello di Mies Van der Rohe realizzato per l'expo di Barcellona del 1929, facendo diventare Bologna un punto di riferimento per i cultori dell'International Style.

Ottenuto l'incoraggiamento della Fondazione Le Corbusier di Parigi, Giuliano Gresleri (1938-2020), ricercatore e docente già studioso del maestro franco-svizzero, coadiuvato

da José Oubrierie (1932-2024), fra gli ultimi collaboratori del Maestro, ridisegna fin nei dettagli il padiglione parigino, andato distrutto poco dopo la chiusura dell'esposizione del '25.

La Grandi Lavori spa, ai tempi impresa con cantieri in tutto il mondo, si offre di occuparsi degli aspetti costruttivi.

Vi sono spinosi problemi da affrontare che riguardano l'impossibilità di documentare dei dettagli dell'originale e l'irreperibilità di alcuni materiali impiegati nel modello parigino. In linea di massima, tuttavia, la copia bolognese si avvicina molto al progetto originale di Le Corbusier, obbligato a sua volta ad apportare variazioni all'esemplare costruito per l'esposizione, a causa dei ritardi accumulati e dell'abbandono di alcuni fornitori.

Il padiglione di Bologna, nel 2017, è stato oggetto di un restauro filologico a cura della Regione Emilia Romagna con la supervisione della Fondazione Le Corbusier. Nel 2018, con la consulenza di Giuliano Gresleri, in occasione della mostra *Phoenix*, sono stati rinnovati anche i pannelli del Diorama che riportano le due viste del 'Plan Voisin'.